

A Ravenna

Il Lauro dantesco sarà conferito a Croce e a Patuelli

■ San Francesco, basilica di Ravenna dell'ultimo saluto a Dante, dove si svolsero i suoi funerali nel settembre del 1321, ospita venerdì 25 settembre, alle ore 21, la ventiseiesima edizione della rassegna «La Divina Commedia nel mondo e l'assegnazione del Lauro dantesco». Il Lauro dantesco è stato istituito da Walter Della Monica, insieme con l'esperienza della «Divina Commedia nel mondo», con la finalità di dare merito a coloro che con il pensiero e l'opera hanno contribuito e contribuiscono alla conoscenza del lascito dantesco. Si tratta

di un premio che è stato attribuito a prestigiosi uomini e donne di cultura.

Le personalità alle quali il Lauro viene conferito quest'anno due: Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) e della Cassa di Ravenna; il Lauro ad honorem va al grande filosofo Benedetto Croce. Il premio sarà ritirato da Benedetta Craveri, critica letteraria, scrittrice e saggista, nipote del filosofo. Ad Antonio Patuelli il premio vuole attestare innanzitutto «la caratura intellettuale, anche in virtù degli studi delle relazioni

tra l'elaborazione dantesca e il grande pensiero europeo, tra etica e filosofia, in un rigoroso e attento dialogo con le discipline storiche. Accanto al fervore dello studio occorre poi mettere in evidenza il grande impegno per la nascita di un polo dantesco che desse valore e contesto alla tomba di Dante». Il premio a Benedetto Croce vuole anzitutto ricordare il grande studioso, l'autore del libro sulla «Poesia di Dante», pubblicato nel 1921 e «ancora oggi considerato, per originalità e profondità, punto fermo negli studi danteschi».

IL RACCONTO

«Come mi ha ridotto l'Alzheimer»

Anticipiamo il libro di Manuela Donghi in uscita a ottobre: Pietro, colpito a 65 anni dal morbo, spiega in prima persona la sua vita senza memoria. Dal giorno della diagnosi fino al ricovero

Il 21 settembre si celebra la XIX giornata mondiale dell'Alzheimer, istituita nel 1994 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Alzheimer's Disease International. I malati sono oggi stimati 36 milioni nel mondo, un milione in Italia, con numeri destinati ad aumentare: una vera e propria emergenza sanitaria di fronte alla quale medici, ricercatori, Istituzioni e famiglie sono chiamati ad agire insieme per sensibilizzare e dare aiuto a chi ne soffre e ai loro familiari.

Il declino della mente può cominciare a 50-60 anni: quasi impossibile scoprire i segnali: nel momento della sua manifestazione, la malattia di Alzheimer è già in stato avanzato. In occasione della Giornata Mondiale pubblichiamo un estratto del racconto *«Non tutti i mali vengono per nuocere»*, contenuto nel volume *«NON CI CREDO MA TOCCO FERRO-Racconti verosimili di saggezza popolare»*, il nuovo libro di Manuela Donghi, giornalista economico-po-

litica e Direttore di Le Fonti Tv, edito da Giuliano Ladolfi Editore, in uscita a ottobre. Partendo da alcuni detti popolari, la Donghi, (questa è la sua terza pubblicazione), racconta dieci storie che, viaggiando tra il serio e il semiserio, confermano o sfatano noti stereotipi. Tra questi anche *«Non tutti i mali vengono per nuocere»*, attraverso il quale torna a parlare di Alzheimer: il suo primo romanzo, *«Visto con i tuoi occhi»* (2016), tratta infatti della patologia di cui ha sofferto la nonna e vede l'autrice impegnata nel sociale per sensibilizzare rispetto a una malattia in crescita e della quale si sottovaluta ancora la portata. È la storia di Pietro, un uomo di 65 anni che scopre di essere affetto dal Morbo, e che, in prima persona, racconta cosa significa. Una storia toccante e a tratti spietata, ma che alla fine permetterà al protagonista di capire che «non tutti i mali vengono per nuocere». Il racconto completo sarà disponibile il mese prossimo insieme alla raccolta, che non parlerà solo di Alzheimer.

MANUELA DONGHI

■ «In che anno siamo?»
«Ma cos...?»
«Per favore, Pietro, prenda seriamente questo colloquio».
«... in che anno vuole che siamo? Nel 2020?»
«In che stagione?»
«Uff... primavera!»
«Molto bene. Ora completi il ragionamento: se ho trenta matite e gliene do tre, quante me ne rimangono?»
«Mi prende per stupido? Se me ne dà tre ne restano ventisette, che diamine!»
«Esatto!»
«Dice? Robe da matti...»
«Per oggi può bastare, Pietro. Questo colloquio si ripeterà a cadenza regolare, ci rivediamo tra un mesetto».
«Ma può spiegarmi? Perché rivederci tra un mese? Cos'è? Un test attitudinale? Pensate che io sia un pazzo da internare?»
«Nessuno pensa che lei sia pazzo, glielo posso assicurare. Tra poco arriverà il primario e potrà dirle qualcosa in più».
Mi sono deciso a venire in ospedale a spiegare cosa mi stava succedendo dopo essermi perso mentre dal bar cercavo di tornare a casa, che dista da lì solo una manciata di metri. Improvvisamente ciò che c'era intorno a me sembrava non avere confini: tutto appariva sfumato e contratto, la luce non era più luce ma qualcosa di accecante, i rumori erano diventati ovattati e sordi, come se qualcuno mi avesse messo dei tappi nelle orecchie e a me proprio non riuscisse di toglierli. Ho pensato a una crisi di panico, non mi era mai accaduto, ma i sintomi, almeno a quanto ne sapevo, erano quelli. Una crisi che è sembrata durare un'eternità, ma che a un certo punto, si era placata, permettendo alle pulsazioni del mio cuore di tornare più o meno a una certa regolarità. Quella era stata la molla che è scattata perché mi decidessi a prendere appuntamento dal medico, nei confronti del quale ero da sempre intollerante. Ma ero troppo spaventato e temevo potesse capitarmi ancora. Mentre pensavo all'ultimo periodo, il dottore era arrivato.
Addirittura il primario si era scomodato per me! Era proprio vero che facevo le cose in grande, quando le facevo. L'ultima volta

che ero entrato in ospedale era stato quando dieci anni prima mi aveva lasciato la mia adorata moglie Clizia... se ne era andata così giovane! Era stata il collante nella nostra famiglia, l'elemento che aveva tenuto saldi i rapporti. Dopo la sua scomparsa si era deteriorato tutto: ci eravamo allontanati mantenendo contatti di cortesia o, come li chiamo io, di mutuo soccorso. Giusto un bla bla bla ogni tanto per ricordarci che esistevamo.
«Buongiorno, Pietro, sono il Dott. Arnolfi, primario di neurologia».
«Buongiorno, mi dica, cos'ho?»
«Ho esaminato la sua risonanza magnetica. Mi permetta di non girare intorno alla questione. La risonanza ha mostrato segni di atrofia cerebrale con allargamento dei solchi della corteccia e riduzione di spessore delle circonvoluzioni...»
«Alla faccia di non girare intorno alla questione! Dottore, non ci sto capendo un tubo!»
«Pietro, non abbia fretta».
«Mmm».
«... Questi reperti caratterizzano un processo di invecchiamento cerebrale. Ma mi sento di escluderle visto che ha 65 anni ed è ancora giovane... questi segni però sono già evidenti».
«Quindi?»
«Quindi la diagnosi è... inizio di malattia di Alzheimer».
Silenzio.

LA SCOPERTA

«Il morbo di Alzheimer è la forma più comune di demenza degenerativa progressivamente invalidante con esordio in età presenile. Si stima che circa il 50-70% dei casi di demenza sia dovuta a tale condizione».
«Penso di sapere cosa sia l'Alzheimer».
«Ma io devo spiegarglielo...»
«Mi scusi».
«Il sintomo precoce più frequente è la difficoltà nel ricordare eventi recenti. Con l'avanzare dell'età ci possono essere sinto-

mi come afasia, disorientamento, cambiamenti di umore, depressione, incapacità di prendersi cura di sé, problemi nel comportamento. Le capacità mentali vengono perse, anche se la velocità di progressione può variare; l'aspettativa di vita è dai tre ai nove anni. Sto cercando di concentrare l'attenzione su quello che la aspetta, anche perché forse sa che non esiste ancora una cura...»
«Non ne ero certo, ora me l'ha confermato. Bella grana 'sto Alzheimer».
«Ha usato la parola giusta: grana. Io faccio parte di un pool di esperti che sta cercando di capire perché quello che viene scoperto si rivela inefficace per curare la malattia. Non ci arrendiamo».
«Magra consolazione per chi come me ce l'ha oggi! Comunque, cosa dovrei fare?»
«Intanto mi preme chiederle se ha una famiglia».
«Perché?»
«Come perché?»
«Perché, perché? È necessario che i parenti lo sappiano?»
«Signor Pietro, è indispensabile. Le faccio nuovamente la domanda: chi è il suo parente più prossimo?»
«... uff... i miei figli Allegra e Jacopo».
«Bene. Allora occorre avvisarli. E sarà utile che vengano a scambiare due parole con me, prima possibile».
«Va beh, li chiamo adesso. Tolto il dente, tolto il dolore».
«Come vuole».
Drin. Drin. Drin.
«Dottore, però io glielo dico: una badante non la voglio!»
Drin. Drin. Drin.
«... a casa mia non entra nessuno. E non mi cacerete nemmeno in un ospizio!»
Drin. Drin. Drin.
Allegra rispondeva sempre dopo pochi squilli.
«Papà, che succede?»
«Ah, ciao anche a te. Tutto bene?»
«Io sì, ma tu? Se mi chiami vuol dire che è successo qualcosa».
Ma ero davvero così prevedibile?

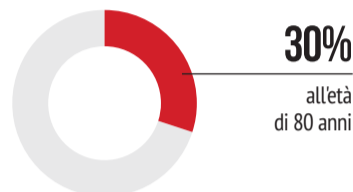


Manuela Donghi

UNIVERSO ALZHEIMER

La demenza è una condizione che interessa dall'1 al 5% della popolazione sopra i 65 anni di età, raramente sotto ai 60

La prevalenza poi raddoppia ogni quattro anni; è di circa il



L'Alzheimer è la demenza più nota e copre il



«Sono davvero così prevedibile?»
«Diciamo che sei un po' stronzo! Credo di conoscerti molto bene e non mi capita spesso di leggere sul display il tuo nome. Stai bene?»
«Beh, sì, sto bene, cioè, ora sto bene, ma potrei non stare più così bene, non so tra quanto, giorni, mesi, anni... Insomma, diciamo che è sorto un piccolo problema. Non voglio allarmarti...»
«Papà, così mi stai allarmando eccome! Cosa farneticchi? Vuoi dirmi cosa succede? Dove sei?»
«... in ospedale».
«In ospedale? Hai avuto un incidente? Oddio, ma vuoi parlare? Con chi sei? Dove...?»
«Ho l'Alzheimer».
«... dove... Cosa?»
«Ho l'Alzheimer e presto potrei non ricordarmi come mi chiamo, dove sta casa mia, il bar dove vado a prendere il caffè, potrei dimenticarmi di avere dei figli, come si chiamano, potrei dimenticarmi chi sei tu...»
«Oh, papà, cosa mi stai dicendo... Ma con chi sei all'ospedale?»
«Con il primario, il dott. Arnolfi. Il nome non lo so. Come si chiama, dottore?»
«Giuliano».
«Ecco. Il dott. Giuliano Arnolfi».
«Passamelo, papà».
«Mia figlia vuole parlare con lei, dottore. Eccolo, te lo passo».
«Dottor Arnolfi, sono Allegra, scusi la totale agitazione. La prego, mi spieghi. Serve che io venga lì ora? Potrei essere in ospedale tra mezz'ora...»
«No, Allegra. Non deve correre qui adesso, vorrei solo fissare un appuntamento con lei e con suo fratello per spiegarvi la situazione nel dettaglio. Al telefono è complicato».
«Sì, certo, capisco. Quando?»
«Mi dica lei».
«Anche domani mattina».
«Alle 11 potrebbe andare?»
«Sì, va bene».
In questo modo era cominciata la mia avventura con il Morbo di Alzheimer.
Da lì in avanti tutto era andato parallelamente veloce e lento.
L'Alzheimer ti prende in giro.
Ti lascia credere di essere un avversario alla pari, illude di poter avere speranza; ti fa

A Torino

Un concerto
per i 150 anni
dell'Italia unita

■ Oggi a Torino, presso il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, si ricorda il 150° anniversario dell'ingresso in Roma delle truppe italiane con una serie di appuntamenti: un concerto nell'aula della Camera italiana, visite guidate tematiche e un'esposizione di tavole satiriche. È il nuovo corso di Palazzo Carignano, guidato da Ferruccio Martinotti (con presidente Mauro Caliendo), che vuole il museo più "aperto" al grande pubblico. L'edificio dell'architetto Guarino Guarini, Palass Carignan, è già indimenticabile. Qui, in effetti, sono nati due re:

Carlo Alberto e suo figlio, Vittorio Emanuele di Savoia (nato duecento anni fa, il 14 marzo 1820), l'ultimo Re di Sardegna (dal 1849 al 1861) e il primo Re d'Italia (dal 1861 al 1878). Palazzo Carignano con il suo Museo del Risorgimento, ospita anche la sontuosa sala del primo parlamento subalpino, l'unico parlamento legiferante in Italia dopo il 1848, e primo Parlamento del Regno d'Italia (1861-1864).

Alle ore 17.30, in quella che fu l'Aula della Camera dei deputati del Regno d'Italia a Palazzo Carignano, con i sedili occupati da personag-

gi come Cavour, Verdi e Garibaldi, sarà eseguita una tra le composizioni più celebri della musica descrittiva dell'Ottocento, La Breccia di Porta Pia di Davide Delle Cese (1856-1938) eseguita dalla Arsnova Wind Orchestra diretta dal Maestro Fulvio Creux. Arricchiscono l'evento la mostra *La satira racconta la Breccia di Porta Pia*. La visione della mostra e la partecipazione al concerto sono inclusi nel biglietto di ingresso al Museo. Per tutte le iniziative è necessario prenotarsi telefonando al numero 011/5621147.

La demenza vascolare copre il

20%

dei casi

È la diminuzione delle capacità cognitive associata a un ridotto afflusso di sangue al cervello

La demenza con corpi di Lewy interessa il

15%

dei casi

Nei neuroni si formano dei corpi proteici insolubili che peggiorano inesorabilmente le capacità cognitive

La demenza fronto-temporale rappresenta il 10% dei casi. Altera la personalità, il comportamento, il pensiero astratto e l'attenzione

La demenza semantica crea errori di denominazione e difficoltà nel riconoscere oggetti e volti

L'afasia progressiva è una rara forma fronto temporale con perdita del linguaggio, della produzione delle parole e della comprensione



L'EGO - HUB

guadagnare una partita per poi toglierti il fiato mettendoti di fronte a una certezza: prima o poi perderai definitivamente. È come se ti guardasse dritto negli occhi facendoti capire di essere lui l'unico campione.

Avevo cambiato io i pannolini ai miei figli: ora avevano cominciato a cambiarmeli loro. Quando mi sono fatto la pipì addosso per la prima volta lo ricordo molto bene. Ho cercato di nascondere l'accaduto, ma non ho potuto perché non ricordavo come pulirmi e cambiarmi.

Quella è stata la prima.

Ma mi ricordo anche la seconda.

E la terza.

Forse anche la quarta.

Poi ho perso il conto.

Spesso piangevo perché mi chiedevo: «Perché proprio a me?». Che domanda stupida! Chi ero io per essere risparmiato? Mi sentivo fragile e impotente.

Allegra mi faceva una carezza e io pensavo: «Che mano morbida», e pensando di averlo detto ad alta voce aspettavo una risposta che però non arrivava. Lei mi guardava con un sorriso misto di amore, tenerezza e pietà e mi diceva: «Cosa c'è papà? Hai bisogno di qualcosa?».

Non solo quella frase non era uscita dalla mia bocca, ma nemmeno i miei occhi erano riusciti a tradurla.

Mi sarei ucciso.

LA BADANTE E GLI SCHIAFFI

Ciò che mi pesava era non riuscire a comunicare ai miei figli la riconoscenza che sentivo nei loro confronti. Avrei voluto dire: «Siete la mia vita. Grazie per quello che fate, grazie anche se non lo dimostro, io conto solo sull'amore che provo per voi, che mai potrà essere annientato, nemmeno dal morbo di Alzheimer, questo essere ingrato che senza chiedere consenso mi è entrato nella mente senza dare la possibilità a un farmaco o a una terapia di provare a scacciarlo».

L'Alzheimer ti fa diventare un sacco vuoto. È come se ti dicesse con un ghigno: «Ora sei mio, da questo momento lotteremo, ma sappi che ho già vinto. Sei spacciato».

Un sacco vuoto.

Così ho sempre pensato che gli altri mi vedessero.

Durante il primo periodo da non autosufficiente sono stato a casa di Allegra. Aveva trovato una badante tra le mie imprecazioni e anche un paio di schiaffi quando avevo capito che avrebbe vinto lei.

Sì, lo ammetto. Le ho dato degli schiaffi.

E ne sono stato contento, perché la ritenevo una stronza.

Pensavo che mia figlia (che in quei momenti non era mia figlia) fosse una grandissima e ineguagliabile stronza.

Non ero più padrone di me stesso, non avrei mai più potuto decidere, scegliere, spiegare i miei perché, dire cosa amavo o preferivo e cosa invece odiavo e non volevo. Guardando i sacrifici di Allegra avrei voluto spaccare tutto per darle la possibilità di cambiare, scappare, dimenticare quello che stava succedendo. Fossi almeno riuscito a dirle: «Ti voglio bene».

Ti-voglio-bene.

Provate a dire queste parole, a sussurrarle, a scandirle. Facile? Non per me.

Poi è arrivato un giorno nuovo, nel quale la mia vita è cambiata: mi sono trasferito.

A Monza, in Brianza, avevano aperto il primo villaggio Alzheimer in Italia. L'hanno chiamato "Paese Ritrovato" e come dice il nome stesso, è un Paese. Ovviamente ricostruito. Quando è arrivato il momento del trasferimento, mi sono opposto, nonostante i miei figli mi avessero rassicurato.

«Se non ti trovi bene torno a prenderti», mi ripeteva Allegra e io sapevo che era vero.

Anche Jacopo ci metteva del suo: «Basterà che tu ce lo dica e, se non vorrai, non starai lì. Ma vedrai che ti piacerà».

E certo.

Mi ha accolto molta gente il giorno in cui sono arrivato nella "nuova abitazione": Rita, Marco, Roberto, tutti facevano parte della Cooperativa La Meridiana, gruppo impegnato nella progettazione e gestione di servizi per anziani. Ero arrabbiato come non mai, ma devo essere sincero: quelle persone mi hanno trasmesso una buonissima sensazione.

Mi hanno accompagnato in camera mia dove sono rimasto con Allegra e Jacopo a sistemare i bagagli. Abbiamo portato delle foto: alcune mie, altre di mia moglie e dei momenti più importanti della mia vita. Ci avevano detto che sarebbe stato importante avere quanti più oggetti personali per ri-

costruire l'ambiente dove avevo vissuto, per rimanere in contatto con la mia realtà. Mentre i miei figli rendevano la camera più accogliente possibile, me ne stavo seduto sul letto senza battere ciglio. Proprio io che avevo sempre voluto avere l'ultima parola su tutto! L'Alzheimer era la mia punizione.

Mi sono alzato dalla poltrona sulla quale mi ero piazzato e sono andato a dare un'occhiata. C'era un enorme terrazzo che dava sull'orto. Accanto al tavolino c'erano sedie e sdraio: una signora dormiva lì.

«Lei è Antonia, sta facendo il suo sonnellino» mi ha spiegato Rita, «qui si sta bene, no, Pietrino?».

Pietrino?

Che razza di nomignolo. Nessuno mi aveva mai chiamato Pietrino.

Ho annuito senza troppa convinzione, però sentivo intorno a una calma surreale. Mentre ero ancora concentrato sul terrazzo e su Antonia, sono arrivate delle persone con dei carrelli: era il pranzo, e la stanza si era animata. Erano arrivate altre sette persone: i miei coinquilini. Ci siamo seduti e abbiamo mangiato. Nonostante le mie resistenze, ero curioso, e ammetto che ciò che vedevo non sembrava così male: ecco la mia nuova vita, in compagnia di sconosciuti.

Inizialmente avevo messo in pratica ciò che avevo pensato, ossia rendere le cose difficili a tutti, affinché mi facessero tornare a casa, ma mi ero abituato presto alla nuova realtà ed ero riuscito a farmi degli amici.

Quel posto, il Paese Ritrovato, è diventato davvero casa mia. Mi fa bene la compagnia di tutti, in particolar modo di Antonia. Ogni tanto penso che vorrei portarla a cena al ristorante, proporle di cenare da soli io e lei.

So di non poter stare qui a lungo. Quando la malattia di Alzheimer accelererà mi sposteranno nella casa di riposo accanto e dovrò trasferirmi ancora.

Ma per ora non ci penso.

«Papy, come stai? Sono Allegra, sai chi sono, vero?».

Mi fa sempre questa domanda la mia bambina, mi chiede se mi ricordo di lei. È terrorizzata, glielo leggo negli occhi. E arriverà il buio anche su quello, prima o poi.

Ma per ora ricordo ancora chi è.

E vorrei dirle "ti voglio bene".

Non riesco. Ma spero lo senta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vena e Cappuccitti

Cosa vuoi di più dalla vita?
Così l'Amaro Lucano
ha conquistato il mondo

FRANCESCA VALENTE

■ Che cosa vuoi di più dalla vita? Da quarant'anni la domanda rimbalza dalla tv nelle nostre case, si conficca come un ritornello nella testa e ci fa distendere sul lettino dei nostri desideri meglio di uno strizzacervelli. Ci costringe a pensare a noi, a ciò che siamo e a quello che vorremmo. La risposta è "un Lucano", che è molto più di un amaro perché in quel bicchiere non ci sono solo gocce di un liquore delizioso, il profumo di trenta erbe e il sapore di un mondo antico, c'è anche la storia di una famiglia che si dipana lungo un secolo. Alla fine del 1800 Pasquale Vena da Pistici (un paesino poco lontano da Matera) decide ostinatamente di restare in Lucania da cui molti scappano. Sceglie di non estirpare le radici della sua vita, anzi, di partire proprio dalle radici delle piante che quella terra generosamente offre. La sua storia è raccontata da Francesco Vena, proprietario di Lucano 1894, ed Emiliano Maria Cappuccitti, HR Director Coca-Cola HBC Italia, nel libro *Cosa vuoi di più dalla vita? Storia di un'Italia dal bicchiere mezzo pieno* (Rubbettino editore).

Un viaggio tra passato e presente, con aneddoti divertenti e continui flashback. Al centro si srotolano le vicende della famiglia Vena, diventata una delle più importanti realtà aziendali nella produzione e commercializzazione di spirits. «Questo libro non possiamo considerarlo un libro. Almeno, non lo è nel senso che usualmente assegnereste alla parola "libro". Scritto in poco più di due settimane, mentre fuori imperversava l'incognita più grave che il nostro Paese ed il mondo si sono trovate ad affrontare negli ultimi 80 anni, *Cosa vuoi di più dalla vita?* è un manifesto dell'Italia che verrà. Ci troverete dentro parecchi tasselli importanti: quelli del volto migliore del nostro Paese, delle ambizioni, certo, ma anche e soprattutto di quel genio, tutto italiano, che prende forma nel voler mettere mano non alle cose semplici, che quello lo sanno fare tutti, ma a quelle migliori, difficili e, come tali, degne di tutto il nostro talento», spiega Emiliano Maria Cappuccitti. «Questo libro vuole essere un contributo per ripensare ad un nuovo modo di vivere la realtà, un inno alla Lucanità, ma soprattutto all'Italianità e al suo patrimonio di conoscenze, bellezze e costumi perché, dalle storie imprenditoriali del passato e domandandoci anche oggi che cosa davvero vogliamo dalla vita, quali sono le nostre responsabilità e il nostro ruolo come imprenditori italiani», dice Francesco Vena erede e custode di questa storia iniziata da Pasquale tanti anni fa e ancora viva, germogliata e cresciuta in Basilicata, terra meravigliosa e mai abbastanza conosciuta, incastonata tra tre regioni e due mari.

Il libro è disponibile in versione ebook nei principali store online (Amazon, Kobo, etc.). La versione cartacea oltre che nelle librerie si trova nel sito www.store.rubbettinoeditore.it

